

## Criminalità organizzata in Basilicata: la percezione sociale del fenomeno da parte dei giovani lucani

### Crime organised in Basilicata: the social perception from young people

*Ernesto Calvanese*

#### KEY WORDS

*Organized delinquency • Social perception • Basilicata • Research • Prevention  
Delinquenza organizzata • Percezione sociale • Basilicata • Ricerca • Prevenzione*

#### Abstract

Costituiscono obiettivi del presente lavoro – che è parte di una ricerca più vasta effettuata anche nelle regioni Sicilia, Calabria, Campania, Puglia – lo studio e l'analisi critica della reazione sociale in tema di delinquenza organizzata nella regione Basilicata, espressa da studenti frequentanti gli ultimi tre anni delle scuole medie superiori (licei, istituti tecnici, scuole professionali). A tale fine si è proceduto alla somministrazione di un questionario, all'uopo predisposto, a 270 giovani residenti nella provincia di Matera.

Raccolti preliminarmente i dati anagrafici e socio-ambientali, gli intervistati sono stati coinvolti sulle tematiche di merito, relative agli aspetti definitori e nominalistici della criminalità associativa, alle attività delinquenziali, alle forme di risposta dello Stato, ai rapporti tra apparato pubblico e delinquenza organizzata, all'omertà, al pentitismo.

Nonostante l'evidenziarsi di un tasso elevato di rifiuto a rispondere, emerge una sufficiente conoscenza della delinquenza organizzata, degli aspetti costitutivi, dei reati messi in atto, degli obiettivi, del controllo sul territorio.

Si rileva una disapprovazione unanime e rigorosa della criminalità mafiosa, dei (contro)-valori che la caratterizzano, delle finalità di potere al di là di qualunque regola, della violenza, della strutturale pratica di attività illecite. Giudizio marcatamente di biasimo emerge verso l'omertà, anche se da molti temperato in considerazione del peso delle minacce mafiose.

Emergono poi sfiducia e pessimismo nei riguardi dei pubblici poteri, sia nella indicazione di collusione, complicità, collaborazione tra delinquenza organizzata e Stato, sia nel riferimento alla inadeguatezza dell'apparato pubblico nelle funzioni di controllo e prevenzione-repressione.

Aleggia infine un vissuto quasi di rassegnazione, di inevitabile convivenza, di forzata passività, profilandosi, anche se in modo più ridotto rispetto a quanto emerso nel-

le ricerche effettuate in Campania e in Calabria, un atteggiamento ostile alle mafie, ma, nel contempo, aduso alla convivenza con esse, giudizio che pare ragionevolmente connettersi non solo al “potere” mafioso, ma anche alle valutazioni di inefficienza e di correttezza dei pubblici apparati emesse dagli intervistati.

\*\*\*

Targets of this work – which is part of a more extensive inquiry conducted also in Sicily, Calabria, Campania and Puglia – are study and critical analysis of social reaction on organized crime matters, in the Italian region of Basilicata, that have been expressed by students attending the last three years of secondary schools (high school, professional school, technical college). To reach this goal, it has been submitted a specifically created questionnaire to 270 young people living in the province of Matera.

After collecting personal and socio-environmental data, interviewees have been involved on the main theme, which is related to characteristic and nominal aspects of organized crime, to criminal activities, to State's responses, to relationship between the public sector and organized crime, to conspiracy of silence and turning informant.

Despite a remarking high level of denied responses, it came to light a spare knowledge on organized crime, its constitutional aspects, crimes, goals and territory control.

We noticed unanimous and strict disapproval about mafia crimes, its system of (counter) values, its power-seeking beyond rules, its violence, its structural illegal activities. A marked opinion of blame came out towards conspiracy of silence, even though many interviewees normalized their opinion considering the specific gravity of mafia threats.

It also pointed out mistrust and pessimism towards public power, either through indicating collusion, complicity between organized crime and State, or referring to deficiency by public machine of control and prevention-repression functions.

Finally, experience of almost resignation wafts from the survey, of fatal cohabitation, of forced passiveness, outlining, less than what raised from the survey in Campania and Calabria, an hostile attitude towards mafia, but, meanwhile, custom to cohabitation, idea that is reasonably connected to “power” of Mafia, but also to opinions about deficiency and co-respondent of public powers made by the interviewees.

Per corrispondenza:

Prof. Ernesto Calvanese, Cattedra di Criminologia, Istituto di Diritto Penale e Diritto Processuale Penale, Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono, 3, 20122 Milano, 02/50312538

• e-mail: [ernesto.calvanese@unimi.it](mailto:ernesto.calvanese@unimi.it)

– ERNESTO CALVANESE, *Professore Associato di Criminologia, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento Cesare Beccaria, Sezione di Scienze Penalistiche, Università degli Studi di Milano*



## Premessa

La ricerca in tema di criminalità organizzata rappresenta uno dei settori di studio maggiormente complessi e importanti della criminologia contemporanea, stanti l'estensione e la gravità che la caratterizzano, il controllo sul territorio, il consenso ottenuto da larghi strati delle popolazioni che ne vivono a contatto, la poliedrica e massiva attività delittuosa associativa, il movimento di denaro illecito che ne consegue, e non, da ultimi, i poco chiari e confusi rapporti con l'istituzione e il potere politico.

Il presente studio si muove nella direzione di cercare di offrire un contributo all'indagine scientifica sull'argomento, affrontando peraltro il problema della delinquenza organizzata in modo indiretto, nel momento in cui si pone l'obiettivo di una valutazione delle opinioni su tale tematica espresse da alcuni gruppi di studenti delle scuole medie superiori. La ricerca, dipanata nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, è in corso di elaborazione dei dati con riferimento alla Sicilia e alla Calabria (su questa regione è stato effettuato uno studio pilota nel 2003) (Bianchetti R., Tavella G.M., 2003), ed è stata completata in Campania (Calvanese E., 2007) e Puglia (Calvanese E., in corso di pubblicazione). Nella parte oggetto di questo lavoro, riporteremo i dati relativi alla Basilicata.

Il lavoro si propone dunque di illustrare alcuni aspetti fondamentali dello sviluppo della delinquenza organizzata<sup>2</sup> in una regione per lo più considera-

- 1 Si ringrazia per la collaborazione la Dott.ssa Chiara Fama, cultore della materia presso la Cattedra di Criminologia, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento "Cesare Beccaria" – Sezione di Scienze Penalistiche, Università degli Studi di Milano.
- 2 Per una panoramica generale sul tema della criminalità organizzata si vedano: Aleo S. (2005): *Sistema penale e criminalità organizzata: le figure delittuose associative*, Giuffrè, Milano; Arlacchi P. (1983): *La mafia imprenditrice: l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna; Armeo F. (2000): *Il sistema mafia: dall'economia-mondo al dominio locale*, Bollati Boringhieri, Torino; Centorrino M., LA Spina A., Signorino G. (1999): *Il nodo gordiano: criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari; Chinnici G., Santino U. (1991): *La violenza programmata*, FrancoAngeli, Milano; Dalla Chiesa N. (1998): *Mafia vecchia, mafia nuova: radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma; De Cataldo L., Tinebra G. (a cura di) (1993): *La criminalità organizzata negli anni '90. Strumenti di lotta e nuove strategie*, Cedam, Padova; Ferracuti F., Bruno E. (1988): "La criminalità organizzata nella prospettiva criminologica", in Ferracuti F. (a cura di), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, Vol. 9, Giuffrè, Milano; Paoli L. (2000): *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna; Ministero dell'Interno (a cura di) (2006): *Rapporto sulla criminalità in Italia*; Guardia di Finanza, Servizio centrale d'investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) (1996): "Relazione annuale sulla criminalità organizzata", Roma; Sciarone R. (1998): *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma; Siebert R. (1996): *Mafia e quotidianità: un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano; Tranfaglia N. (2001): *Mafia, politica e affari, 1943-2000*, Laterza, Bari; Violante L. (1994): *Dodici tesi sulle mafie italiane*, Einaudi, Torino.





ta, nel meridione del nostro Paese, come un territorio di eccezione, quasi presuntivamente indenne da fenomeni di tipo mafioso.

Rileviamo altresì come, dalla nostra ricerca di fonti informative, sia emersa la scarsità delle fonti ufficiali e di letteratura scientifica, ma anche di quelle *mass*-mediatiche, che riportassero dati relativi alle attività criminali associative in Basilicata. Circostanza questa che ha reso difficoltoso, e talora impossibile, pervenire ad un quadro storico e fenomenologico esaustivo circa l'andamento e lo stato della delinquenza mafiosa in tale regione.

Dopo avere comunque compiuto, sulla base degli elementi reperiti, un rapido *excursus* storico relativo all'insediamento, ancorchè peculiare e comunque limitato, di tale tipo di criminalità in Lucania, verranno prospettati i risultati della ricerca, che si è svolta nella provincia di Matera e che ha coinvolto studenti di età compresa fra i 17 e i 21 anni, frequentanti i vari ordini di scuola medio-superiore.

## Breve *excursus* storico

Come accennato innanzi, si ritiene comunemente che la Basilicata sia una regione estranea ad attività criminali riconducibili a modalità organizzative mafiose, circostanza questa essenzialmente legata alla mancanza di una "mafia storica", con ciò intendendosi un'organizzazione delinquenziale radicata sul territorio da lungo tempo in modo esteso e dominante.

D'altro canto, al di là dell'assenza nel passato di organizzazioni mafiose locali, a partire dagli anni '70 del XX secolo in questa regione iniziò a stanziarsi una colonia della criminalità pugliese, di matrice prettamente "ndranghetista"<sup>3</sup>. Per

- 3 Sull'argomento si vedano Gelormini G. (Potenza, 12 gennaio 1990): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1989"; Gelormini G. (Potenza, 11 gennaio 1991): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1990"; Gelormini G. (Potenza, 10 gennaio 1992): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1991"; Laboratorio Milanese Antimafia (1993): "Quando il crimine si organizza", editore Calice, Rionero in Vulture (PZ); La Gazzetta del Mezzogiorno (24 marzo 1988): "Un patto tra due gang nella SPA del crimine"; La Gazzetta del Mezzogiorno (2 febbraio 2001): "Trisaia indagine top secret"; La Repubblica (24 gennaio 1991): "Romiti sollecita il Governo: 'Fuori la mafia dal Sud'"; La Stampa (4 giugno 1992): "Condannato il racket a Melfi"; Panetta L. (Potenza, 16 gennaio 1993): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1992"; Panetta L. (Potenza, 11 gennaio 1997): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1996"; Commissione Parlamentare Antimafia (1991): "Relazione sullo stato del fenomeno criminoso in Montescaglioso"; Commissione Parlamentare Antimafia (1992): "Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Basilicata"; Commissione Parlamentare Antimafia (1993): "Relazione su mafia e politica"; Sergi P. (2003 a): *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, FrancoAngeli, Milano.



primi si insediarono i membri di una famiglia di pescatori che si spostarono dal tarantino verso la costa ionica di Matera, penetrando poi in breve tempo anche nell'entroterra.

Le attività intraprese erano apparentemente legali, dedicate all'inserimento nel commercio dei prodotti ittici. Peraltro si evidenziò ben presto come tali interessi fossero condotti senza le autorizzazioni di legge, emergendo altresì il ricorso sistematico all'uso della forza e dell'intimidazione allo scopo di assoggettare la popolazione residente.

Rapidamente venne sviluppato il mercato del *racket*, del controllo del traffico di armi e di sostanze stupefacenti, estendendosi i rapporti con i gruppi mafiosi consolidati nel sud Italia, soprattutto con riferimento ai sequestri di persona.

Le attività criminose proseguirono sostanzialmente indisturbate fino alla metà degli anni '80, allorquando l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura rese possibile il primo grande processo alla delinquenza organizzata in Basilicata: anche se, nonostante le condanne comminate, ciò non sarà sufficiente a debellare il locale associazionismo criminale.

Situazione analoga si profilò in un altro paese della provincia di Matera, Montescaglioso, ove si si formò un gruppo, composto questa volta da uomini del posto, guidati da un pregiudicato, ancora una volta, pugliese.

La nuova associazione si caratterizzò immediatamente per l'intensità e la gravità delle attività criminose, in un panorama delittuoso onnicomprensivo, susseguendosi minacce, estorsioni, intimidazioni, violenze, aggressioni, omicidi. Le attività si concentrarono maggiormente sui mercati più redditizi, e quindi sul *racket*, i sequestri di persona e il traffico di stupefacenti.

Il *modus operandi* estremamente violento e l'efferatezza con cui venivano attuati i disegni delittuosi connotarono sempre questa associazione criminale, e, a livello giudiziario, nell'ultimo quinquennio degli anni '80 vennero emesse molteplici sentenze di condanna nei confronti di appartenenti a questo gruppo. Ciò però scatenò una forte reazione da parte degli adepti non ancora colpiti dall'azione della magistratura, divenendo bersagli di questa "rivolta" coloro che, operando dall'interno della comunità civile, avevano sempre cercato di contrastare l'attività delittuosa del clan. Aumentarono così ulteriormente i profitti derivanti dal *racket*<sup>4</sup> e si susseguirono in maniera spietata i sequestri di persona, attuati però solo a scopo intimidatorio (in effetti quasi tutte le vittime sequestrate venivano rilasciate dopo poco tempo senza il pagamento di alcun riscatto).

4 I commercianti temevano di denunciare gli autori delle minacce e delle sopraffazioni: in quegli anni Matera si situava al 12° posto in Italia fra le città colpite dal *racket*, preceduta solo da città campane, pugliesi, calabresi e siciliane, ponendosi dunque, allora, la Basilicata al quinto posto fra le regioni toccate da tale fenomeno in Italia.

Non meno critica fu la situazione nella provincia di Potenza. La colonizzazione in questa provincia fu operata dalla criminalità campana, la quale approfittò di due eventi di notevole impatto sociale: il grave terremoto che colpì la Basilicata e la Campania nel 1980, e l'espansione della FIAT in questi territori nei primi anni '90.

A seguito del primo evento, gruppi ristretti di clan cutoliani decisero di inserirsi nei grandi affari legati alla ricostruzione. Furono stanziati ingentissime somme a tal fine, e per questo motivo il monopolio del mercato edilizio venne quasi del tutto detenuto da uomini campani che, dopo aver arruolato un gran numero di soggetti attirati dalla prospettiva dell'occupazione sicura, nonché dopo aver stabilito solidi contatti con i gruppi della malavita locale, si accaparrarono molti degli appalti e dei sub-appalti gestiti dalla regione, e si preoccuparono di estorcere denaro alle imprese impegnate nella ricostruzione. Anche gruppi provenienti dalla provincia di Avellino si inserirono in questi nuovi mercati, finché, circa a metà degli anni '80, ci fu una decisa reazione da parte delle istituzioni, che portò ai primi cedimenti di alcuni clan.

Negli anni '90 la situazione si ripropose nella stessa forma: l'annuncio che presto la FIAT avrebbe costruito nuovi stabilimenti nel sud Italia, uno dei quali a Melfi, fece sì che i gruppi di malavita organizzata ampliassero ulteriormente il loro raggio d'azione. Non solo: anche la necessità di costruire nuovi stabili ad uso abitativo e commerciale si fece ben presto sentire, e non di meno attirò l'attenzione di altri gruppi, questa volta anche calabresi.

L'inserimento dei clan si fece sentire in modo molto deciso ed invasivo: veniva offerta "protezione" in cambio di denaro, e le società più colpite non furono quelle che ottenevano gli appalti per le diverse attività di costruzione, in quanto troppo da vicino in contatto con la stessa FIAT, ma quelle minori che si aggiudicavano i sub-appalti, più deboli e meno protette anche dal punto di vista economico.

Ciò condusse ad un'inevitabile continua guerriglia fra clan e fra questi e le istituzioni: non mancarono intimidazioni, vendette ed anche omicidi di collaboratori di giustizia e di membri delle forze dell'ordine.

Un ultimo accenno al gruppo che più di tutti ha lasciato il segno in Basilicata, e che ancora oggi si suppone non sia del tutto debellato: i Basilischi.

Quando, dopo il 1990, si consolidò la ferma presa di posizione da parte delle istituzioni, la delinquenza organizzata lucana aveva ormai radici profonde. Numerose furono le operazioni portate a termine dagli uomini delle forze dell'ordine, a seguito delle quali molti membri di vari gruppi furono processati e condannati, ma la convivenza in carcere di costoro condusse all'inevitabile fenomeno del reclutamento di uomini. Alcuni piccoli gruppi tentarono altresì di affrancarsi del tutto dai loro colonizzatori e di operare autonomamente.

Tali circostanze rafforzarono notevolmente coloro che si trovavano ancora liberi, ed in effetti accadde ciò che già si era verificato con Giuseppe Rogoli in Puglia, quando venne fondata la "sacra corona unita": ottenuto il permesso



dalla “santa calabrese” (organo di vertice della ‘ndrangheta), Giovanni Luigi Cosentino, pregiudicato potentino, fondò la “famiglia dei basilischi”, con riti ed usanze appartenenti alla cultura mafiosa calabrese ed organizzazione interna del tutto simile. Gli affari principali condotti dai basilischi riguardavano i traffici di droga, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di armi, il tutto correlato da uso della violenza indiscriminato, minacce ed intimidazioni, omicidi e *racket* che non risparmiarono nessuno: in poco tempo i basilischi espansero il loro potere anche al di fuori della regione.

Nel 1999, dopo 5 anni dalla sua costituzione, questa associazione subì una importante battuta d’arresto a seguito dell’azione degli organi inquirenti e giudiziari, anche se, mentre il capo-clan era detenuto, cellule minori si aggregarono fra loro fino a riuscire nuovamente ad operare autonomamente.

Oggi non si conoscono gravi episodi di delinquenza organizzata, ma si è al corrente di continue commistioni fra quanto ancora sopravvive dei gruppi associativi delinquenziali di cui si è fino ad ora detto e i gruppi malavitosi operanti nelle regioni circostanti, soprattutto in relazione al traffico di stupefacenti, alle rapine e ai furti di autovetture, poi rivendute<sup>5</sup>.

## La ricerca

Attraverso il presente lavoro abbiamo cercato di conoscere – secondo quanto innanzi anticipato – l’attuale percezione del fenomeno mafioso da parte di alcuni studenti lucani.

Destinatari di questa indagine sono stati, appunto, giovani residenti nella provincia di Matera, frequentanti l’ultimo biennio delle scuole superiori.

### 2.1. Metodologia

La ricerca è stata effettuata tramite l’impiego di un questionario semi-strutturato composto da 35 quesiti, alcuni dei quali identificativi del campione esaminato ed i restanti concernenti nello specifico la percezione del fenomeno. Proprio per questi ultimi si è optato per un tipo di domanda a risposta “aperta”, al fine di evitare suggestioni stereotipate dell’oggetto dell’inchiesta.

Il questionario è stato sottoposto in modo diretto ad un campione di 270 ragazzi delle classi quarte e quinte di istituti tecnici, professionali e licei della provincia di Matera<sup>6</sup>.

5 I dati relativi alla delinquenza organizzata lucana sono principalmente tratti da Sergi P. (2003 b): *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, FrancoAngeli, Milano.

6 Si è preferito sottoporre i questionari solo agli studenti degli ultimi 2 anni data la delicatezza e la difficoltà dell’argomento.





Dopo una prima parte finalizzata a raccogliere informazioni anagrafiche e sul contesto socio-ambientale di appartenenza degli intervistati, ai ragazzi sono state poste le questioni direttamente riguardanti la tematica oggetto dell'inchiesta, questioni relative agli aspetti definitivi e nominalistici, alle attività delinquenziali più tipicamente "mafiose"<sup>7</sup>, alle valutazioni circa la diffusione territoriale della criminalità organizzata, alle modalità di risposta dello Stato, ai rapporti intercorrenti fra clan e apparato statale, alle considerazioni sulle *vexatae questiones* inerenti l'omertà e i collaboratori di giustizia, ai suggerimenti di carattere preventivo, e così via.

I risultati ottenuti hanno permesso una lettura quali-quantitativa dei risultati della ricerca, così da consentire l'identificazione di alcune linee guida circa l'attuale percezione sociale del fenomeno da parte dei giovani lucani.

## 2.2. Analisi dei risultati

Rileviamo primariamente, in relazione ai dati socio-anagrafici dei giovani intervistati, come il numero di maschi e femmine sia sostanzialmente paritario (rispettivamente 49% e 51%); emerge altresì che il 70% è maggiorenne e che il 97% vive ancora con il nucleo familiare di origine, mentre solo il 50% appare originario di Matera, città o provincia. Osserviamo ancora che il 22% dei nostri studenti è occupato anche in un'attività lavorativa.

Per quanto attiene al tipo di scuola frequentata, la maggioranza dei nostri giovani è distribuita tra il liceo e la scuola professionale, secondo quanto riportato nella tabella che segue.

**Tabella n. 1**  
*Scuole frequentate*

Tipologia scuole	Valori%
Scuola professionale	38%
Liceo	40%
Istituto Tecnico	22%

Venendo all'orientamento politico (Tabella n. 2), è emerso come una quota significativa (24%) dei ragazzi abbia evidenziato disinteresse in merito, ovvero abbia espresso la propria instabilità ideologica. Per quanto riguarda, invece, la posizione di coloro che hanno manifestato una propensione, si riscontra la prevalenza di posizioni di centrosinistra (31%) rispetto a quelle di centrodestra (23%).

7 Si ricorda che con tale aggettivo si intenderà sempre riferirsi ai gruppi di malavita organizzata generalmente intesi, non riferendosi invece alle consorterie siciliane.



**Tabella n. 2***Orientamento politico*

<b>Orientamento</b>	<b>Valori %</b>
Centro Sinistra	31%
Centro Destra	23%
Mancanza interesse	24%
Orientamento non stabile	14%
M.I.	8%

Esposti i dati relativi agli aspetti socio-anagrafici, possiamo ora dedicarci ai risultati al centro del nostro interesse, e pertanto all'analisi della percezione sociale in relazione al più generale tema della delinquenza organizzata.

Come mostra la Tabella n. 3, l'opinione in merito alla delinquenza associativa è unanimamente negativa: è infatti definita come una piaga per l'intera società (24%), come una forza superiore anche a quella esercitabile dallo Stato (20%), come un gruppo di criminali organizzato allo scopo di delinquere con le più svariate modalità (18%), ovvero come un fenomeno riconducibile ad appartenenza sottoculturale (9%).

Gli intervistati si sono poi suddivisi tra altre opzioni, percentualmente meno significative, ma degne di nota, ponendo l'accento su una definizione della criminalità organizzata quale espressione di un vissuto di forza (6%), o della messa in atto di "affari illegali" (6%), oppure infine quale conseguenza dell'elevato tasso di disoccupazione (4%).

**Tabella n. 3***Opinioni in ambito definitorio*

<b>Definizioni di criminalità organizzata</b>	<b>Valori %</b>
Affari illegali	6%
Conseguenza della disoccupazione, del disagio sociale	4%
Vissuto di forza	6%
Gruppo di criminali	18%
Appartenenza sottoculturale	9%
Potenza superiore allo Stato	20%
Piaga sociale	24%
MI	13%

Relativamente agli aspetti che maggiormente caratterizzerebbero chi appartenga alla criminalità organizzata (Tabella n. 4), si evidenzia immediatamente l'elevarsi della mancata informazione (21%). Nel merito emerge un 18% di intervistati che ha sottolineato la presenza di problemi di tipo eco-

nomico e/o psicologico, seguito da un 15% che, senza nulla specificare, ha indicato con un generico “chiunque” il possibile mafioso. L’11% ritiene che tendono ad associarsi a questi gruppi coloro che hanno brama di potere e soldi, mentre il 14% pensa che sia l’ignoranza a motivare la partecipazione alla criminalità organizzata. Altre opzioni si pongono su numeri meno rilevanti, anche se è opportuno sottolineare che il 9% degli intervistati ha posto l’accento sui politici inseriti nei circuiti mafiosi e il 6% ha descritto l’appartenente al clan come persona in condizioni di necessità economiche. Il 2%, infine, ha prospettato quali adepti ai circuiti delinquenziali i giovani di bassa estrazione sociale.

**Tabella n. 4**

*Opinioni sui soggetti coinvolti in attività di criminalità organizzata*

<b>Definizioni di criminalità organizzata</b>	<b>Valori %</b>
Provenienza da famiglie malavitose	5%
Persone con problemi	18%
Politici	9%
Chiunque	14%
Necessità economica	6%
Potere e ricchezza	11%
Giovani di bassa estrazione sociale	2%
Ignoranti	14%
MI	21%

La tabella successiva mette in evidenza le risposte fornite dinanzi alla domanda relativa al fatto se sia necessario provenire da determinati ceti sociali per far parte di un clan mafioso: solo l’8% degli intervistati ritiene che lo *status* sociale sia rilevante, a fronte di un 63% che indica come del tutto trasversale alla collocazione sociale l’adesione alla delinquenza associativa.

**Tabella n. 5**

*Necessità di appartenere a determinate classi sociali*

<b>Orientamento</b>	<b>Valori %</b>
No	63%
Si	8%
MI	29%

La Tabella n. 6 evidenzia l’opinione espressa dai giovani intervistati nei riguardi dei valori che contraddistinguono la cultura mafiosa. Da rilevarsi in primo luogo come la maggior parte degli intervistati non abbia fornito risposta

(37%). Entrando nel merito del tema proposto, il 22% ha definito siffatti valori come “inaccettabili”, mentre il 14% ha fatto riferimento al loro essere sottesi da rigidi schemi mentali e comportamentali, nonchè all’assetto gerarchico dei clan mafiosi; il 10% ha inoltre affermato che non è possibile definire “valori” i principi proposti dalla cultura mafiosa. Meno elevato il numero di coloro che hanno correlato tali valori all’arretratezza culturale (9%), o a un rigoroso concetto di onore (4%). Da segnalarsi infine l’ingombrante presenza di un 4% di studenti che non ha avuto difficoltà a definire “giusti” tali valori.

**Tabella n. 6**

*Atteggiamento verso norme e valori della criminalità organizzata*

Orientamento	Valori %
Arretrati	9%
Basati solo sull'onore	4%
Giusti	4%
Inaccettabili	22%
Rigidi e gerarchici	14%
Non sono valori	10%
MI	37%

Nella tabella relativa al rapporto fra Stato e delinquenza organizzata, emerge in maniera netta che un alto numero di intervistati, pari al 30% ritiene che tale rapporto sia di collaborazione e di complicità; a questi va aggiunto il 6% di coloro che pensano sussista un rapporto di corruzione fra i due soggetti considerati. Assai significativa è anche la quota di studenti che immaginano una sorta di sconfitta da parte dello Stato, inane a gestire e a sconfiggere la criminalità organizzata (21%). Solo il 14% reputa che si abbia a che fare con un rapporto di contrapposizione, mentre per un residuale 4% dei rispondenti la relazione stato-mafia non sarebbe significativa. Anche per questo *item* segnaliamo una mancanza di risposta (25%) degna di nota.

**Tabella n. 7**

*Rapporto delinquenza organizzata/strutture pubbliche*

Orientamento	Valori %
Collaborazione e complicità	30%
Corruzione	6%
Non significativo	4%
Superiorità della criminalità mafiosa	21%
Contrapposizione	14%
MI	25%

Per quanto riguarda la diffusione della delinquenza organizzata, le risposte fornite si sono suddivise fra quelle riguardanti la sola regione oggetto di studio e quelle relative ad aree territoriali più vaste: per il 65% degli intervistati la mafia si troverebbe ovunque, mentre il 10% ritiene che si trovi soprattutto al sud, in aggiunta a un 6% che, verosimilmente, rispondendo “soprattutto in certe zone” intendeva comunque le zone del sud Italia. Molto più bassa è infine la percentuale di coloro che hanno specificamente indicato la Basilicata (4%).

**Tabella n. 8**

*Diffusione territoriale della delinquenza associativa*

Orientamento	Valori %
Basilicata	4%
Soprattutto in certe zone	6%
Ovunque	65%
Soprattutto al sud	10%
MI	15%

La Tabella n. 9 mostra le opinioni in merito alle motivazioni individuali che possono sottendere l’inserimento nella criminalità di tipo mafioso. L’idea prevalente è quella che lega il coinvolgimento in un clan alla possibilità di un facile arricchimento e del raggiungimento di una posizione di “rispetto” (25%). Si evidenzia poi un 18% di studenti che correlano la presenza del fenomeno al contesto sociale di origine, percezione questa alla quale può essere aggiunta la quota (16%) di coloro per i quali si tratterebbe di cultura trasmessa da padre in figlio. Il 3% degli intervistati ha fatto riferimento alla circostanza per cui si tratterebbe dell’unico modo per sopravvivere, e sempre la medesima percentuale ritiene che questa cultura sia imposta con la forza. Per l’11% la scelta delinquenziale sarebbe indotta dalla mancanza di fiducia nello Stato e nella giustizia.

**Tabella n. 9**

*Motivazioni all’avvicinamento/acquisizione dei valori della criminalità organizzata*

Orientamento	Valori %
Dipende dal contesto sociale	18%
È l’unico modo per sopravvivere	3%
Non credono nella giustizia	11%
Trasmessi di padre in figlio	16%
Per ottenere onore, rispetto, ricchezza	25%
Sono imposti con la forza	3%
MI	24%

Con riferimento alle tipologie di condotte criminose messe prevalentemente in atto dalla criminalità organizzata, i nostri giovani, che erano stati invitati a nominare anche più di un comportamento reato<sup>8</sup>, hanno soprattutto indicato l'omicidio (139 risposte), il traffico di stupefacenti (129), lo sfruttamento della prostituzione (60), il sequestro di persona a scopo di estorsione (56), le estorsioni (50). L'elenco si suddivide poi in maniera abbastanza paritaria fra reati contro la persona e reati contro il patrimonio, venendo menzionati anche reati che toccano più da vicino gli apparati amministrativi locali (appalti e discariche, abusivismo e riciclaggio). La tabella successiva evidenzia l'intero quadro delle risposte fornite dai ragazzi.

**Tabella n. 10**

*Condotte criminose più tipicamente messe in atto dalla criminalità organizzata*

<b>Reati</b>	<b>Valori assoluti</b>
Omicidio	139
Spaccio sostanze stupefacenti	129
Sfruttamento della prostituzione	60
Sequestro di persona a scopo di estorsione	56
Estorsione	50
Corruzione	46
Minaccia	34
Reati legati al controllo dei flussi migratori clandestini	23
Usura	22
Intimidazioni	20
Appalti truccati e discariche abusive	20
Abusivismo edilizio	16
Rapina	15
Truffa	11
Stupro	10
Riciclaggio di denaro sporco	10
Di ogni genere	10
MI	20

Veniamo ora alle opinioni espresse con riferimento alle condotte delittuose sopraindicate. Genericamente descritte come “negative” da quasi la metà degli studenti (46%), altre opzioni si presentano su percentuali molto più basse: il 7% degli intervistati sottolinea il fatto che i reati commessi sarebbero causati da un'insufficiente attività repressiva dello Stato, altri, nella misura del 9%, indicano

8 Per tale ragione sono qui riportati i valori assoluti e non le percentuali, stante il numero di risposte superiore a quello dei singoli intervistati.

quale momento motivante le facili opportunità di arricchimento, altri ancora (4%) riconoscerebbero nell'apparato criminale una modalità per ottenere ed esercitare potere. Che la commissione delle condotte antinormative sia sintomo di problemi psicologici e di ignoranza è affermato dal 2% degli intervistati, mentre il 7% precisa come si tratti, in ogni caso, di attività gravemente lesive per lo sviluppo del Paese. Innanzi a questo *item* si assiste nuovamente ad un elevarsi del numero delle mancate risposte (25)%.

**Tabella n. 11**  
*Valutazione dei reati appropriativi*

Orientamento	Valori %
Negativa	46%
Responsabilità dello Stato	7%
Fonti di guadagno	9%
Reati necessari per esercitare il potere	4%
Negativi per lo sviluppo del nostro Paese	7%
Sintomo di ignoranza e di squilibrio psicologico	2%
MI	25%

Viene ora proposta l'opinione espressa sui reati posti in essere in ottemperanza ai precetti e agli apparati (contro)-normativi delle associazioni mafiose. Qui il numero delle non risposte si pone su livelli assai elevati (40%), forse per un non ben inteso significato della domanda. Tra coloro che hanno fornito un parere, il 35%, ha definito tali condotte come meramente "sbagliate". Ritorna ancora poi l'idea per cui la messa in atto di siffatti delitti sarebbe sottesa dall'esigenza di acquisire ed esercitare potere (13%), ed anche quella secondo cui queste condotte sarebbero espressione di ignoranza e di inciviltà (8%). Singolari, probabilmente provocatorie, anche se ovviamente latrici di perplessità, le risposte fornite dall'1% e dal 3% degli studenti: rispettivamente, condotte utili, quando finalizzate all'eliminazione di appartenenti a clan avversari, e "giuste".

**Tabella n. 12**  
*Valutazione in relazione alle condotte delittuose espressive dei valori mafiosi (vendette personali, faide, ecc.)*

Orientamento	Valori %
Sbagliate	35%
Giuste	3%
Utili finché si ammazzano tra loro	1%
Reati necessarie per esercitare il potere	13%
Espressione di ignoranza e di inciviltà	8%
MI	40%

L'interesse è stato successivamente posto sulle opinioni concernenti le differenze individuabili tra pensare comune e mafioso in relazione alle norme e ai valori-guida. Prevale l'idea (28%) che nella delinquenza organizzata il rispetto normativo venga soprattutto ottenuto tramite la forza e la violenza. Il 21% degli intervistati ha invece sottolineato, soffermandosi maggiormente sugli aspetti descrittivo-comparatistici, l'estremizzazione che i valori comuni avrebbero subito nell'ambito della sottocultura dell'organizzazione criminale. Una parte degli studenti (17%) ha altresì affermato che si tratta di una tematica non comparabile, in quanto i codici delinquenziali non possono essere considerati ispirati da reali valori. Infine, ponendosi su una linea divergente, il 4% degli intervistati ha rilevato come i valori dell'onore e del rispetto del sentire mafioso non si differenzino in modo significativo da quelli del pensare comune.

**Tabella n. 13**

*Differenze fra norme e valori della delinquenza mafiosa e "sentire comune"*

Orientamento	Valori %
Norme e valori estremizzati	21%
Vengono imposti incutendo timore	28%
Non esiste differenza	4%
Non confrontabili: non sono valori	17%
MI	30%

Per quanto attiene al significato da attribuire all'omertà, emerge l'opinione (24%) secondo la quale si tratta di una condotta comunque sbagliata; a tale idea va aggiunto un 15% degli intervistati che descrive l'omertà come una forma di protezione (per quanto sbagliata) dalla violenza e dalle vendette attuate dai clan. Una cospicua parte del campione (26%) giustifica ulteriormente la condotta omertosa responsabilizzando lo Stato e la sua incapacità a fornire un'adeguata protezione. L'omertà viene infine prospettata come ostacolo all'esercizio dell'attività giurisdizionale e quale strumento di agevolazione per i gruppi criminali dal 12% degli studenti.

**Tabella n. 14**

*L'omertà*

Orientamento	Valori %
Forma di sfiducia verso lo Stato	26%
Sbagliata ma conviene	15%
Condotta sbagliata	24%
Rafforza la criminalità ed ostacola la giustizia	12%
MI	23%



Veniamo ora alle valutazioni espresse in tema di collaborazione di giustizia, tematica questa affrontata secondo modalità che lasciano trasparire in buona parte degli intervistati una certa confusione, essenzialmente sottesa da una scarsa conoscenza degli apparati normativi e degli strumenti di lotta alle associazioni criminali, e ciò nonostante la diffusa conoscenza in merito legata all'ampia rilevanza mediatica che viene a tali questioni costantemente dedicata. In questa prospettiva si nota infatti come una quota assai elevata degli intervistati (39%) confonde la figura del collaboratore con quella delle forze dell'ordine. Per contro, il 17%, mostrandosi consapevole di chi sia il collaboratore di giustizia, ha riconosciuto il coraggio insito in siffatta scelta; il 12% degli intervistati ne ha altresì sottolineato l'utilità, anche se un 3% ha poi precisato che comunque i "pentiti" non sarebbero sufficienti ai fini della prevenzione/repressione delle attività mafiose. Una opinione negativa *tout court* viene invece manifestata dall'8% degli studenti, ai quali va aggiunto un 3% che ritiene che tale scelta venga fatta solo per interessi personali, quali ad esempio l'ottenimento di sconti di pena in caso di condanna, o la protezione per sé e per la propria famiglia.

**Tabella n. 15**  
*I collaboratori di giustizia*

Orientamento	Valori %
Figure negative	8%
Hanno capito e hanno coraggio	17%
Interesse personale	3%
Utili	12%
Non so chi sono	39%
Non sufficienti	3%
MI	18%

Ci occupiamo ora dei risultati emersi dinnanzi all'*item* relativo alle soluzioni maggiormente idonee alla repressione della criminalità organizzata. La risposta più frequentemente proposta (25%) è quella che indica la necessità di un intervento dello Stato più penetrante e l'ottimizzazione di questo, elencando varie possibilità in tal senso, fra cui l'aggravamento delle pene, la velocizzazione dei tempi processuali, l'eliminazione di benefici e sconti per coloro che commettono questi reati. Numerose (e minoritarie) sono state poi le altre opzioni: sarebbe necessaria la collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine per il 6% degli intervistati, sarebbe invece utile aumentare l'occupazione per un altro 6%; la necessità di vincere l'omertà è richiamata dal 7% degli intervistati, mentre il 4% propone l'eliminazione della corruzione. Legata all'opzione dell'aggravamento delle pene è quella che sostiene la necessità di reintrodurre la pena di morte (8%), mentre servirebbero più coraggio e più cultura della legalità per, rispetti-

vamente, il 2% e l'8% degli studenti. Un significativo 10%, infine, si colloca in una posizione del tutto negativa e pessimistica, negando qualsivoglia possibilità di sconfiggere le organizzazioni criminali.

**Tabella n. 16**  
*Per un miglioramento*

<b>Opinioni</b>	<b>Valori %</b>
Ottimizzazione interventi dello Stato	25%
Cooperazione tra polizia e cittadini	6%
Favorire l'occupazione	6%
Eliminare l'omertà	7%
Più cultura della legalità	8%
No corruzione	4%
Non si può	10%
Pene più severe, compresa pena di morte	8%
Più coraggio	2%
MI	24%

Richiesti di esprimere una valutazione sull'operato delle forze dell'ordine, il 51% degli intervistati lo ha definito insufficiente; solo il 18% ha espresso un giudizio decisamente positivo, mentre un 3% si è soffermato sulla circostanza secondo cui, per essere efficace, l'attività delle forze dell'ordine debba essere effettuata "correttamente". Un altro 3% ne ha infine sottolineato la corruzione.

**Tabella n. 17**  
*Valutazione opera di prevenzione/repressione dell'apparato statale*

<b>Orientamento</b>	<b>Valori %</b>
Buona	18%
Corrotta	3%
Efficace se esercitata correttamente	3%
Insufficiente	51%
MI	25%

Coerenti a quanto appena esposto appaiono i risultati relativi al senso di protezione percepito dai nostri giovani: il 56% non si sente infatti sufficientemente protetto dalle forze dell'ordine, mentre solo il 36% ha espresso un parere positivo.

**Tabella n. 18***Protezione/sicurezza offerte dalle forze dell'ordine*

Orientamento	Valori %
Sufficiente	36%
Non sufficiente	56%
MI	8%

Nella Tabella n. 19, relativa agli strumenti di prevenzione e repressione diversi da quelli istituzionali, si rileva primariamente un assai sensibile innalzarsi della mancanza di risposta (40%). Gli studenti si sono poi suddivisi in molteplici opinioni: che sia necessaria una buona educazione impartita dalla famiglia d'origine è l'idea del 16% degli intervistati, mentre il 14% fa ancora appello ad un più adeguato intervento dello Stato. L'8% invece sottolinea la necessità di una più estesa collaborazione da parte dei cittadini e il 5% fa altresì riferimento alla lotta contro l'omertà. Ritorna ancora il suggerimento di un inasprimento delle pene, proposto dal 7% degli intervistati (e anche qui viene menzionata esplicitamente la pena di morte), mentre il 3% sostiene l'utilità di un dialogo con queste organizzazioni, senza però null'altro precisare al riguardo. Solo il 7% degli intervistati, infine, reputa che tale lotta sia impossibile.

**Tabella n. 19***Strumenti di controllo sociale e di prevenzione diversi dall'azione della polizia*

Opinioni	Valori %
Dialogo con queste organizzazioni	3%
Educazione nelle famiglie	16%
Prevenzione impossibile, necessità convivenza	7%
Intervento dello Stato più idoneo	14%
Maggior collaborazione cittadini	8%
Pene più severe, compresa pena di morte	7%
No omertà	5%
MI	40%

La tabella che segue evidenzia il livello di conoscenza della delinquenza organizzata espresso dagli intervistati: come si vede, il 90% si è diviso in maniera paritaria fra l'opzione "media" e quella "bassa", mentre solo il 7% si ritiene grandemente preparato sull'argomento.

**Tabella n. 20***Conoscenza da parte degli intervistati del fenomeno mafioso*

Opinioni	Valori %
Alta	7%
Bassa	45%
Media	45%
MI	3%

Sempre in relazione alla tematica della informazione/conoscenza, si è chiesto agli intervistati se ritenevano necessario, o comunque utile, trattare l'argomento anche a scuola: la maggior parte (76%) ha risposto in maniera positiva a questa domanda.

**Tabella n. 21***Necessità di approfondire l'argomento nelle scuole*

Opinioni	Valori %
Si	76%
No	8%
MI	16%

Nell'ultima tabella è infine rappresentato il parere dei ragazzi intervistati rispetto alla comunicazione di massa in Basilicata in tema di criminalità organizzata. Secondo i più (44%) i *mass media* tratterebbero l'argomento in maniera poco approfondita, come se si volesse nascondere la realtà dei fatti. Alta anche questa volta la percentuale di mancate risposte (37%), mentre solo il 3% ha indicato come il soffermarsi mediatico sui fatti criminosi di natura mafiosa avvenuti in Basilicata avrebbe determinato un pregiudizio negativo nei confronti della regione. Il 16% ha valutato infine in modo positivo tale aspetto della comunicazione *mass*-mediatica.

**Tabella n. 22***Opinioni su frequente associazione mediatica tra luoghi geografici e criminalità organizzata*

Opinioni	Valori %
Buona	16%
Modalità superficiale di rappresentazione	44%
Pregiudizio negativo	3%
MI	37%

## Note conclusive

Compiuta l'analisi più descrittiva e in dettaglio delle risposte fornite alle varie questioni prospettate al giudizio degli intervistati, ci soffermiamo ora su una lettura dei risultati rivolta sia a formulare alcune note di sintesi, sia ad esaminare i dati emersi a livello critico-qualitativo.

A questo punto è anche opportuno menzionare i limiti metodologici e strutturali del presente studio, limiti legati – come sempre è doveroso ricordare in lavori siffatti – alle modalità forse un pò “artigianali” “che ne caratterizzano progetto e realizzazione, ma che, d'altro canto, almeno consentono di tentare di “fare qualcosa” (l'impiego di un gergale non strettamente dotto sembra qui particolarmente indicato), nonostante tutto: nonostante dunque le limitazioni imposte alla ricerca nel nostro Paese, nonostante la difficoltà, per non dire l'impossibilità, ad ottenere finanziamenti mirati, e nonostante la palese carenza di interesse da parte dell'apparato pubblico verso tutto ciò che abbia a che fare con l'accrescimento culturale e con l'ampliamento della conoscenza e del sapere scientifici.

Tutto ciò si traduce in lavori soprattutto caratterizzati, per quanto concerne l'aspetto metodologico, da rappresentatività ridotta dei “campioni” volta per volta esperiti, vuoi per quanto riguarda la tipologia del campione stesso, vuoi in relazione all'appartenenza territoriale dei soggetti intervistati. Anche con riferimento alla scelta degli studenti medio-superiori – scelta che certamente ha sue motivazioni precise nell'interesse insito in queste fasce di età e per le opinioni espresse da persone ancora in evoluzione e non ormai cristallizzate nell'acquisizione di norme e valori culturali –, non può negarsi trattarsi chiaramente anche di una opzione facile dal punto di vista del reperimento di un gruppo omogeneo di persone da sottoporre alla ricerca”<sup>9</sup>.

Certamente i risultati dovranno sempre tenere conto di tali limiti, e pertanto – nella fattispecie – del fatto che si ha a che fare con giovani adolescenti o post-adolescenti, che sono anche studenti di licei, istituti tecnici, scuole professionali, residenti nella provincia di Matera.

Per quanto invece riguarda una eventuale rappresentatività a livelli territoriali più ampi, tale estensibilità non rientrava nelle nostre intenzioni, in quanto il nostro obiettivo era propriamente quello di sondare la specifica opinione dei residenti in un'area affatto peculiare sotto il profilo della penetrazione mafiosa.

9 Si chiede venia per la lunga autocitazione, ma, d'altronde, si ritiene sempre proficuo sottolineare gli aspetti qui considerati, e non pare necessario parafrasare ogni volta parole che appaiono chiare e opportunamente finalizzate allo scopo. Vedi, Calvanese E. (2007): “La percezione sociale della camorra. L'opinione di un gruppo di giovani campani”, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, p. 116.

Ciò esposto, e ricordata la scarsità di fonti informative sia ufficiali sia anche giornalistiche sul tema delle attività delinquenziali associative in Basilicata, questa circostanza potrebbe in parte rendere conto, in modo più evidente rispetto a quanto emerso nelle ricerche effettuate in Campania (Calvanese, 2007c) e in Calabria (Bianchetti, Tavella, 2003b), dell'alto livello di astensione dal rispondere, anche considerando, in tale dimensione, la peculiare confusione emersa davanti all'*item* relativo ai collaboratori i giustizia, nei cui riguardi il livello di conoscenza è apparso significativamente scarso e contraddittorio.

D'altronde, se pure il rifiuto a rispondere è fatto ineliminabile in ricerche di tale natura, è altrettanto certo che anche nel presente lavoro ci si trova di fronte ad un dato difforme da quanto generalmente si verifica, e ciò proprio per la sua entità. Siffatto andamento potrebbe essere ricollegato a vari fattori: da un lato quelli più consueti, sottesi, ad esempio, da scarsa motivazione, da carente concentrazione, da lacunosa comprensione di quanto via via richiesto, ma non si può escludere, dall'altro lato, che questo marcato indice di assenza di risposta non possa anche essere correlato alla specificità dei temi affrontati. In tale prospettiva sembrerebbe dipanarsi come un timore, o anche una diffidenza, degli intervistati ad esprimersi su questioni particolarmente coinvolgenti: in questa direzione, non sarebbe casuale l'elevarsi del rifiuto fino a valori pari al 37% a fronte di questioni quali la richiesta di manifestare un giudizio su valori, norme e codici della criminalità associazionistica, ovvero pari al 40% in relazione ai reati maggiormente espressivi dell'appartenenza mafiosa. È ovviamente questa solo una ipotesi esplicativa, ma negli effetti non può negarsi la correlazione tra maggiore livello di concettualizzazione dell'*item*, e nel contempo maggiore sollecitazione di un coinvolgimento personale, ed alzarsi del tasso di "non risposta", come, ad esempio, si è anche puntualmente verificato dinanzi a temi quali l'assonanza mediatica tra regioni meridionali e criminalità organizzata, ovvero l'indicazione di strumenti di controllo e prevenzione diversi da quelli di polizia.

Dall'analisi dei risultati, emerge primariamente come le opinioni manifestate dai giovani intervistati evidenzino una discreta conoscenza della delinquenza organizzata, degli aspetti costitutivi che la caratterizzano, dei reati per lo più messi in atto, del controllo sul territorio, degli obiettivi e degli strumenti utilizzati per perseguirli.

Rileviamo primariamente come la disapprovazione nei confronti della criminalità associativa sia unanime e rigorosa, sia che venga descritta *sic et simpliciter* come una "piaga" per la società, sia che venga prospettata meramente come gruppo di criminali, sia che ne vengano sottolineate le finalità di potere al di fuori di ogni regola.

L'atteggiamento generalmente ostativo si estende anche ad una delle conseguenze più dirette e socialmente perniciose del potere dell'organizzazione criminosa: l'omertà. Qui, se pure si riscontra, appunto, una massiccia presenza

di biasimo nei riguardi di tale pratica, nel contempo si fa largo una considerevole presenza di risposte che, nonostante la ribadita negatività, giustificano la condotta omertosa, in ragione delle conseguenze che potrebbero scaturire da scelte differenti e non allineate a quanto dalle varie mafie imposto con la minaccia. La maggior parte dei rispondenti, a questo proposito, fa leva sul senso di sfiducia nei confronti dello Stato, responsabilizzandone l'inazione e l'inefficienza.

Sulla questione relativa ai collaboratori di giustizia – di cui si è già fatto cenno innanzi – il dato maggiormente sconcertante è costituito dal numero di studenti che hanno dichiarato *tout court* di non sapere di chi si tratti (39%). Per il resto l'*item* ha provocato una spaccatura del campione, suddividendosi gli intervistati tra una posizione di maggiore rigore morale, sulla cui onda è stata scelta una valutazione negativa, e una opinione più pragmatica, tendente a considerare in modo positivo quanto i pentiti siano stati – e possano continuare ad esserlo – utili ai fini della lotta alla delinquenza di stampo mafioso.

Di peculiare impatto sui giovani studenti è stata poi la tematica inerente al rapporto tra pubbliche istituzioni e criminalità organizzata, così come la valutazione delle attività di repressione e prevenzione messe in atto dagli enti e istituzioni a ciò preposti. Ebbene, in questa area ritroviamo condensato uno dei risultati maggiormente significativi e pregnanti della ricerca, stante la sfiducia manifestata nei riguardi del potere pubblico: ciò nella duplice direzione sia del giudizio di “correttezza” tra Stato e delinquenza associativa, che in quella della incapacità e inefficienza statali nel predisporre adeguati interventi e misure di controllo.

Posta la forte riprovazione espressa nei riguardi dell'apparato pubblico nel suo adoperarsi per contrastare il potere della criminalità organizzata, gli intervistati tendono altresì a perdersi sul tema del “che cosa fare” al di fuori delle attività di controllo sociale formale e istituzionalizzato. Negli effetti già si è visto come, davanti a questo *item*, si sia evidenziato uno dei più alti valori di rinuncia a rispondere, ma anche coloro che hanno manifestato una opinione si sono frammentati, forse un pò confusivamente, in molteplici ipotesi, dal migliorare gli interventi dello Stato, alla lotta all'omertà, alla educazione familiare, alla maggiore collaborazione dei cittadini, all'inasprimento delle pene; resta peraltro rilevante il 7% di intervistati che ha fatalisticamente sottolineato come la delinquenza mafiosa sia ineliminabile, puntualizzando la necessità di sapere conviverci.

È da osservarsi, concludendo, come, se pure gli studenti di Matera siano apparsi in qualche modo più distaccati e meno coinvolti dalla tematica portata alla loro valutazione – come d'altro canto ci si attendeva, in ragione dello scarso e recente radicamento mafioso nella loro regione –, anche in questo studio finisce per aleggiare quell'atteggiamento quasi di rassegnazione e di forzata apatia che nelle ricerche effettuate in Calabria e nella provincia di Napoli si era manifestato in modo assai più intenso.



Nel momento in cui infatti vengono formulate idee, prospettato l'impegno sociale e civile delle persone, nel momento in cui viene auspicata una maggiore informazione scolastica sul tema, e, in larga misura, si giudica come condotto in modo superficiale il perpetuarsi mediatico dello stereotipo meridione/delinquenza organizzata, le note di pessimismo sembrerebbero collegarsi all'ampiezza del fenomeno delinquenziale associativo, ma anche, e non di certo in posizione di secondarietà, alle valutazioni negative nei confronti dell'azione statale: inefficiente, inadeguata, si direbbe del tutto impotente da un lato, di scambio e correttezza, dall'altro lato.

## Bibliografia

- ALEO S. (2005): *Sistema penale e criminalità organizzata: le figure delittuose associative*. Giuffrè, Milano.
- ANSA (20 dicembre 1991): "Mafia: dopo tentato omicidio, cosca annunciò la sua nascita".
- ARLACCHI P. (1983): *La mafia imprenditrice: l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*. Il Mulino, Bologna.
- ARMEO F. (2000): *Il sistema mafia: dall'economia-mondo al dominio locale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- BIANCHETTI R., TAVELLA G.M. (2003): "La percezione sociale della 'ndrangheta. Dati di una ricerca in Calabria", *Rassegna Italiana di Criminologia*.
- CALVANESE E. (2007): "La percezione sociale della camorra. L'opinione di un gruppo di giovani campani", *Rassegna Italiana di Criminologia*.
- CENTORRINO M., LA SPINA A., SIGNORINO G. (1999): *Il nodo gordiano: criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*. Laterza, Roma-Bari.
- CHINNICI G., SANTINO U. (1991): *La violenza programmata*. FrancoAngeli, Milano.
- CIRCOLO SOCIETÀ CIVILE (1994): *Mafia/mafie che fare?*. FrancoAngeli, Milano.
- DALLA CHIESA N. (1998): *Mafia vecchia, mafia nuova: radicamento ed espansione*. Donzelli, Roma.
- DE CATALDO L., TINEBRA G. (a cura di) (1993): *La criminalità organizzata negli anni '90. Strumenti di lotta e nuove strategie*. Cedam, Padova.
- FERRACUTI F., BRUNO F. (1988): "La criminalità organizzata nella prospettiva criminologica", in FERRACUTI F. (a cura di), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, vol. 9. Giuffrè, Milano.
- GELORMINI G. (Potenza, 12 gennaio 1990): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1989".
- GELORMINI G. (Potenza, 11 gennaio 1991): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1990".
- GELORMINI G. (Potenza, 10 gennaio 1992): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1991".
- LABORATORIO MILANESE ANTIMAFIA (1993): "Quando il crimine si organizza", Calice, Rionero in Vulture (PZ),.
- LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (24 marzo 1988): "Un patto tra due gang nella SPA del crimine".
- LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (2 febbraio 2001): "Trisaia indagine top secret".
- LA REPUBBLICA (24 gennaio 1991): "Romiti sollecita il Governo: 'Fuori la mafia dal Sud'".
- LA STAMPA (4 giugno 1992): "Condannato il racket a Melfi".
- PANETTA L. (Potenza, 16 gennaio 1993): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1992".



- PANETTA L. (Potenza, 11 gennaio 1997): "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1996".
- PAOLI L. (2000): *Fratelli di mafia*. Il Mulino, Bologna.
- MINISTERO DELL'INTERNO (a cura di) (2006): "Rapporto sulla criminalità in Italia".
- GUARDIA DI FINANZA, Servizio centrale d'investigazione sulla criminalità organizzata (Scico), (1996): "Relazione annuale sulla criminalità organizzata", Roma.
- COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (1991): "Relazione sullo stato del fenomeno criminoso in Montescaglioso".
- COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (1992): "Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Basilicata".
- COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (1993): "Relazione su mafia e politica".
- SCIARRONE R. (1998): *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*. Donzelli, Roma.
- SERGI P. (2003): *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*. FrancoAngeli, Milano.
- SIEBERT R. (1996): *Mafia e quotidianità: un manuale per capire, un saggio per riflettere*. Il Saggiatore, Milano.
- TRANFAGLIA N. (2001): *Mafia, politica e affari, 1943-2000*. Laterza, Roma-Bari.
- VIOLANTE L. (1994): *Dodici tesi sulle mafie italiane*. Einaudi, Torino.

